

**MILANO CHIAMA
DINI: PARLA PRESUTTI**

DIECI REGOLE PER NON SOFFOCARE LA RIPRESA

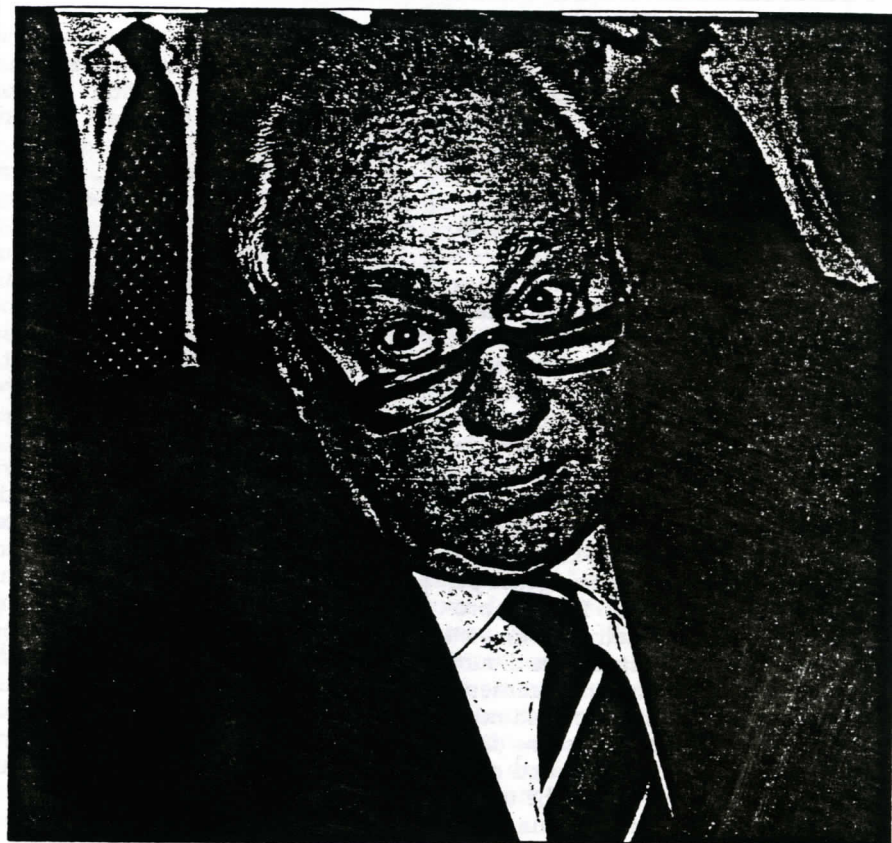
SIAMO IN BILICO: DI QUI C'È UN BOOM SENZA PRECEDENTI CON PROFITTI RECORD; DI LÀ IL TIMORE DI UNA CRISI FINANZIARIA. IN MEZZO, IL GOVERNO DI LAMBERTO DINI. ECCO CHE COSA GLI MANDANO A DIRE GLI INDUSTRIALI DELLA LOMBARDIA

di GIUSEPPE OLDANI

Quei 15mila miliardi che il nuovo presidente del Consiglio Lamberto Dini si prepara a spremere dalle tasche degli italiani, cioè dalle tasche di tutti noi, sono una sorta di taglia che paghiamo all'incertezza politica, alle liti degli uni contro gli altri, all'impossibilità di fare una seria ed efficace politica economica". La rabbia di Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda e quindi capo della maggiore associazione italiana di imprenditori, è fortissima. "È una tassa ingiusta. Non nel senso che questa manovra non andrebbe fatta. Anzi, forse ne servirebbe una maggiore. Ma è profondamente ingiusta perché ci capita fra capo e collo solo per l'aumento dei tassi d'interesse, un aumento tutto legato alla crisi di credibilità dell'Italia sui mercati esteri. Oggi il differenziale tra tassi sui titoli di Stato tedeschi e italiani ha quasi raggiunto i 5 punti, un'enormità".

Presutti, messo da parte l'abito di consigliere d'amministrazione della Rai, e quindi il sospetto di una qualche vicinanza all'ex premier Silvio Berlusconi, non vuole schierarsi su elezioni sì, elezioni no. Ma dice che gli industriali, tutti gli industriali, chiedono certezze. "Se Dini ce la farà a strappare il consenso politico per mettere a posto i nodi più importanti, bene. Se però non ci riuscirà, se il Parlamento o i sindacati metteranno i bastoni fra le ruote, l'Italia avrà perso altri mesi preziosi. E anche i 15mila miliardi di questa nuova manovra se ne saranno andati in fumo..."

Secondo Presutti, perché il Paese vada avanti sfruttando appieno le potenzialità della ripresa produttiva, le



Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda: interessi troppo alti bloccano la ripresa

cose da fare sono tante, almeno una decina. Eccole ordinate in una sorta di classifica basata su vari fattori d'importanza.

1 PRIVATIZZAZIONI: TELECOM ED ENEL IN PRIMA FILA

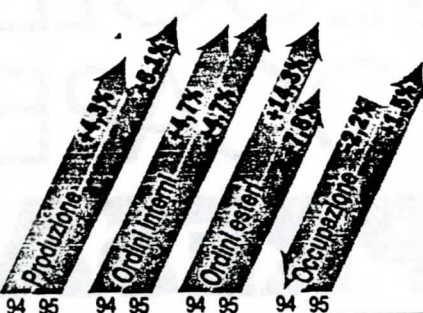
"Al primo posto", dice Presutti, "metto senza incertezza le privatizzazioni. E il perché è presto detto: sarebbero un messaggio molto forte alla finanza internazionale di fiducia nell'economia di mercato, di voglia dello Stato di ritirarsi dalle posizioni di potere, di apertura alla concorrenza e alle sue leggi".

Presutti pensa a due grandi privatizzazioni del calibro di Telecom e di Enel. Ma anche, a livello nazionale, di tantissimi nomi celebri del mondo bancario, in modo da staccare definitivamente dall'influenza politica quella capacità di dare o negare credito che ha costituito uno dei peggiori aspetti della degenerazione partitica. Infine, perché non pensare anche alle cessioni locali? A Milano, ricorda sempre il presidente dell'Assolombarda, ecco che sul mercato potrebbero finire pezzi interessanti come l'Aem (Azienda elettrica municipale) o la Centrale del latte.

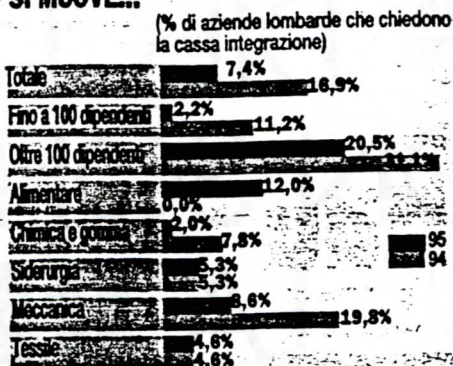
Quanto ai soldi, nessun dubbio: "I capitali ci sono, e tanto all'estero quanto in Italia c'è tanto denaro che si sposterebbe volentieri per approfittare di

IL BOOM A MILANO È A LIVELLI RECORD...

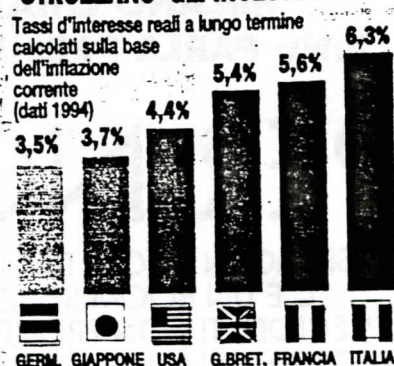
Consumo 1994 Previsioni 1995



ANCHE SUI POSTI DI LAVORO QUALCOSA SI MUOVE...



...MA I TASSI D'INTERESSE STROZZANO GLI INVESTIMENTI



un serio processo di privatizzazione. L'importante è far capire che si vuole andare avanti in fretta su questa strada".

2 CALMARE I TONI DELLO SCONTRO TRA I PARTITI POLITICI

"Ovviamente, c'è poi da affrontare un altro punto-chiave, la governabilità, e cioè il fatto che qualsiasi discorso di tipo economico si debba inquadrare in uno scenario di stabilità politica". Insomma, per gli imprenditori è ora che il clima politico diventi meno incandescente, che le polemiche si attenuino, che i toni siano meno gridati. E che, soprattutto, ci sia un consenso di fondo tra forze politiche omogenee per non strozzare la ripresa. Il boom produttivo è fortissimo, addirittura un +6% in Lombardia, ma la creazione di nuovi posti di lavoro è drammaticamente stentata; si preannuncia una clamorosa stagione di bilanci all'insegna di superprofitti, ma gli investimenti quasi dappertutto languono. Perché questa situazione? Perché si continua a parlare di fuga dalla lira, di capitali all'estero, di paure da parte dei risparmiatori? Presutti tende a sminuire questi allarmi. "Non c'è affatto", dice, "uno sciopero degli investimenti. E anche il ritardo nella creazione di nuovi posti è fisiologico. Però attenti a offrire stabilità e sicurezza a chi investe".

3 QUELLA DEI TASSI PER LE IMPRESE È UNA QUESTIONE VITALE

La stabilità politica, la governabilità, finisce per essere poi strettamente collegata ad un'altra valutazione: "Gli investimenti", spiega Presutti, "potrebbero addirittura aumentare se il costo del denaro non avesse raggiun-

to livelli proibitivi. Qui in Italia, è bene dirlo con chiarezza, la maggioranza delle imprese lavora solo parzialmente con mezzi propri ma dipende in gran parte dall'indebitamento bancario". E dunque una situazione come quella attuale non è certamente favorevole ad un boom degli investimenti.

Il discorso di Presutti ritorna su un punto centrale della politica economica, il differenziale dei tassi a dieci anni tra Italia e Germania. Quei quasi cinque punti che dividono i Btp italiani dai Bund tedeschi sono una sorta di prezzo della paura che si ripercuote drammaticamente su tutta la struttura dei prestiti, colpendo duramente sia le imprese sia lo stesso deficit pubblico. Se è vero che ogni punto in più o in meno nei tassi dei titoli di Stato italiani vale un maggiore o minore deficit pubblico di 15mila miliardi all'anno, è anche vero che per troppe aziende un credito bancario più caro di uno o due punti può voler dire chiudere i bilanci in attivo o in passivo. "Sono soprattutto le imprese minori a subire i contraccolpi di questa situazione", ammonisce Presutti.

4 E NEL MIRINO ECCO LE BANCHE: TROPPI GIOCHI

Sul banco degli imputati, accanto ai politici, le banche. O meglio, i banchieri, rei di giocare pericolosamente in proprio con i rialzi dei tassi d'interesse. L'accusa di Presutti e degli industriali che rappresenta è nettissima: approfittando delle tensioni sui tassi dei Bot e sulle incertezze collegate alla nomina a premier di Dini, le grandi banche hanno fatto un giochetto che in gergo tecnico si chiama "allargare la forbice dei tassi". Di che cosa si tratta? Semplice: il costo del denaro è quasi ovunque più caro, mentre è stato addirittura diminuito il rendimento dei

depositi. Insomma, chi prende a prestito i soldi li paga tra mezzo punto e un punto in più; chi li deposita in banca incassa circa mezzo punto in meno.

Chi ci guadagna? Soltanto le banche, è ovvio. Quelle stesse banche che, accusa Presutti, in questo modo cercano di sistemare alla meglio i loro conti.

5 LA LIRA? DEVE TORNARE AL PIÙ PRESTO NELLO SME

Sullo sfondo della polemica riguardante governo, banche e tassi d'interesse c'è la situazione della lira, una moneta che oggi vale intorno alle 1.050 sul marco tedesco, mentre prima della grande svalutazione del '92 quotava circa 750 lire. Che dire di questo clamoroso scivolamento? Come giudicare la fortissima domanda estera, che tanti benefici ha portato alle nostre imprese orientate all'export? C'è chi dice addirittura che proprio gli industriali siano alla base di un partito della svalutazione selvaggia che intravede così un modo spiccio per non doversi troppo preoccupare di incertezze politiche e malumori sindacali...

"Una lira troppo debole", si ribella Presutti, "vuol dire svendere il Paese ai nostri concorrenti. E poi, attenzione: prima o poi queste differenze di cambio si debbono in qualche modo trasferire sull'economia reale, innescando processi inflattivi pericolosissimi. Dunque, diciamo chiaro e tondo che le industrie non sono per la svalutazione selvaggia, tant'è che chiedono un rientro nello Sme in modo da avere precisi punti di riferimento". Nessuno certo sogna di far tornare indietro il cambio con il marco. Ma il coraggio di mettere qualche paletto all'incredibile su e giù della lira potrebbe innescare quel circolo virtuoso che tutti s'attendono. Primo, s'attenuano le



Operai dell'Alfa Romeo all'uscita dalla fabbrica: meno cassa integrazione in Lombardia

PARLA PRESUTTI ►

aspettative di ulteriori scivolamenti di cambio. Ugualmente calano le paure di un avvitamento dell'inflazione. Quindi è logico attendersi che anche gli investitori stranieri tornino a guardare con più attenzione ai nostri mercati finanziari. Risultato: tassi d'interesse meno gonfiati e debito pubblico più controllabile.

6 CAMBIAR LE PENSIONI E FAR DECOLLARE IN FRETTA I FONDI

Ricordate la Finanziaria '95, dalle manifestazioni di piazza alle dimissioni del governo Berlusconi? "Io ho molti dubbi", dice Presutti, "che un esecutivo tecnico come quello Dini riesca a trovare il consenso per una seria riforma delle pensioni. Eppure una riforma è davvero indispensabile perché questo sistema, lo sanno tutti, non regge più, a meno che si accetti l'idea di pagare le pensioni in lire decurtate da un'inflazione galoppante".

Il confronto con il sindacato va poi stretto anche su altri punti. Per esempio il varo delle pensioni integrative garantite dai fondi pensione, fondi che a loro volta dovranno ricevere dalle aziende i nuovi accantonamenti annuali per il tfr, cioè il trattamento di fine rapporto o liquidazione che dir si voglia. Tutto questo, insieme ad una maggior flessibilità del lavoro (part-time, weekend in fabbrica, straordinari), diventa la mossa chiave d'una ripresa anche occupazionale.

7 FISCO: CHI INVESTE GLI UTILI DEVE PAGARE MENO TASSE

Altro punto importante per l'andamento dell'economia: la detassazione degli utili reinvestiti. Qui il presidente dell'Assolombarda Presutti è molto determinato, perché, dice, "creare una fiscalità delle imprese che tratti in mo-

do differenziato il capitale reinvestito e quello distribuito agli azionisti sotto forma di dividendo è un modo per avvicinare l'Italia all'Europa".

In una stagione come questa, dominata dalle incertezze, la leva del fisco potrebbe rappresentare la scelta vincente per dare corpo a un più concreto rilancio degli investimenti. "Il discorso", dice ancora Presutti, "riguarda soprattutto quel tessuto di piccole e medie imprese che è un po' la forza del Paese. Sono questi imprenditori minori i più preoccupati sul fronte dei nuovi investimenti, e la detassazione rappresenterebbe un incentivo straordinario". Anche perché premierebbe il capitale di rischio più che la rendita finanziaria in senso stretto.

8 TANTE BORSE FATTE APPOSTA PER LE IMPRESE MINORI

Un altro punto che proprio un ex direttore generale di Bankitalia come Dini potrebbe portare avanti con grande forza è quello relativo ad un forte ampliamento dei listini di Borsa. "Penso soprattutto", dice Presutti, "ad un sistema di Borse che quotino piccole e medie imprese, Borse non gigantesche, anzi, molto snelle, ma comunque con una significativa presenza di cosiddetti market maker in grado di assicurare la piena liquidità di ogni titolo". In breve, chi porta, banca o istituzione finanziaria, alla quotazione una di queste piccole-medie imprese quota ogni giorno un prezzo denaro-lettera, in modo che il risparmiatore che ha investito quattrini possa comprare o vendere senza troppi problemi.

I vantaggi sono evidenti. Per le aziende un nuovo canale di finanziamento. Per gli investitori nuove opportunità. Con un corollario: quei fondi pensione che dovrebbero diventare i veri, grandi investitori istituzionali del Paese (grazie anche al varo delle pensioni integrative) in qualche modo beneficerebbero delle forti potenzialità di

crescita delle imprese minori. Accordo sindacale sulla riforma delle pensioni, nascita dei fondi pensione e creazione delle Borse locali potrebbero quindi saldarsi in una strategia anticrisi dai molteplici effetti benefici per tutti i contraenti.

9 SOLDI IN RICERCA: A PATTO DI FARE PROGETTI UTILI

"Tutti dicono che lo Stato italiano ha pochi soldi", dice Presutti, "ma ci siamo mai chiesti se spendiamo bene questi soldi, per esempio nel campo della ricerca scientifica?". In altri Paesi la committenza pubblica guida in qualche modo lo sviluppo tecnologico. "Da noi", accusa invece Presutti, "queste commesse sembrano sempre più di retroguardia. In Francia il treno superelevato Tgv è stato un bell'esempio di valida spinta pubblica alla crescita del Paese. In varie nazioni europee l'interconnessione con reti informatiche di tutto l'apparato pubblico ha stimolato la crescita di tantissime aziende ad alto valore aggiunto. Qui da noi, invece, c'è troppa trascuratezza". È dunque essenziale stabilire che i fondi impiegati non vengano in qualche modo girati "a pioggia" senza ottenere risultati tangibili. Ma questi soldi devono innescare un "salto di qualità" dei prodotti dell'industria italiana. Si parla tanto di sistema-Paese, di recupero d'efficienza, anche sul fronte della pubblica amministrazione. Una strategia del genere però deve anche confrontarsi con una maggiore attenzione sul terreno degli investimenti in tecnologia, settore in forte evoluzione.

10 INFRASTRUTTURE: CHISSÀ PERCHÉ NON PARTONO MAI

Ultimo punto: le infrastrutture che non ci sono. "S'è cominciato a parlare", dice Presutti, "della Grande Malpensa quando l'aeroporto di Francoforte doveva ancora fare il primo ampliamento e quello di Monaco era in fase di partenza. Adesso la Grande Malpensa è sempre al punto di prima, ma Francoforte ha terminato il secondo ampliamento e Monaco va a gonfie vele da tempo". Insomma, un'Italia in cronico ritardo. Basti pensare all'ecologia: "Tutti ne parlano, fanno leggi su leggi. Ma abbiamo un sistema di smaltimento rifiuti da Terzo Mondo". Ecco, proprio gli investimenti in infrastrutture potrebbero far partire anche l'edilizia. ●